

# Mezzogiorno ora la fuga al Nord riserva delusioni E si torna a casa

**Bruno Manfellotto**

Oggi, se permettete, parliamo di Mezzogiorno. Troppo a lungo dimenticato, abbandonato e, nei suoi limiti e difetti, sempre più uguale a se stesso. Lo spunto è offerto da due rapporti, l'uno della Svimez e l'altro dell'Isae, l'istituto pubblico di studi e analisi economica, che - pur se con approcci diversi - indagano sul fenomeno dell'emigrazione interna e sulle sue conseguenze sull'economia.

Il documento dell'Isae, reso noto tre settimane fa, è uno dei capitoli di un più ampio studio congiunturale e dimostra, dati alla mano, che l'emigrazione interna non funge più da strumento di riequilibrio del mercato nazionale del lavoro e dell'economia in generale. I numeri svelano che tra il 1995 e il 2007 il tasso medio di disoccupazione si è pressoché dimezzato, ma non nel Mezzogiorno dove non ha mai smesso di crescere (senza contare che poi è arrivata la Grande Crisi, che ha modificato lo scenario e aggravato ogni cosa).

Eppure in questi stessi anni la migrazione interna verso il Nord

non si è mai interrotta. E qui ci soccorre la Svimez che ha calcolato in circa 300mila i giovani e meno giovani che nel solo 2008 hanno lasciato il Sud e le loro case per cercare altrove fortuna e lavoro. Un numero enorme: pensate che altrettanti, 300mila, furono gli emigrati negli anni del boom, dal 1961 al 1965. Nel frattempo, il Mezzogiorno ha continuato a convivere con la disoccupazione crescente e a produrre, in percentuale sul prodotto interno lordo nazionale, più o meno - più o meno che più - quanto produceva cinquant'anni fa: tra l'8 e il 9 per cento del Pil.

Altro che riequilibrio. A nulla sono serviti, evidentemente, i massicci aiuti allo sviluppo erogati da casse speciali, agenzie e banche che per anni e anni, dal dopoguerra a oggi, hanno pompato verso il Sud una cascata di denaro. E viene da pensare a cosa sarebbe stato il Mezzogiorno d'Italia se quei soldi non fossero mai stati erogati. Situazione in qualche modo aggravata da un altro fenomeno, l'emigrazione di ritorno: segnala lo Svimez che oltre 40mila italiani, gio-

vani e meno giovani lavoratori interinali o con contratto a termine, fallito il loro viaggio della speranza verso il Nord, riprendono la strada di casa e della famiglia. Che al Sud resta tuttora la più potente forma conosciuta di assistenza e di mutuo soccorso.

Niente più riequilibrio tra Nord e Sud, dunque. Perché? L'Isae risponde citando due fattori importanti. Il primo è il recente irrompere sulle scene, seguito alla caduta del Muro di Berlino, delle nuove economie dei Paesi dell'Est, economie aggressive e a bassissimo costo del lavoro, capaci di attirare capitali stranieri grazie a incentivi e ad agevolazioni fiscali e dunque in grado di fare seria concorrenza al Mezzogiorno d'Italia. Il secondo elemento è il sempre più scarso afflusso di capitali esteri disposti a investire a Sud di Roma: non solo per l'esplosione della crisi, chiudono le ultime cattedrali e il deserto ritorna deserto. Nel quale cavalcano oggi, spadroneggiando, mafia, 'ndrangheta e camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

